

GIORGIO GASLINI

MUSICA TOTALE

Intuizioni, vita ed esperienze musicali
nello spirito del '68



FELTRINELLI

20.

Sarebbe del tutto facile e naturale per un giovane musicista formarsi a una visione creativa e aperta della musica se la scuola fosse impostata nello stesso modo.

Ma la scuola rispecchia tutti i caratteri e le contraddizioni della società di oggi.

Ne consegue che un giovane musicista deve, sin dagli inizi, essere predisposto a una coscienza critica per trarre dal contesto societario e scolastico di oggi solo ciò che gli serve.

In questo senso egli si adatta.

Profonde riforme della scuola musicale sono state già largamente proposte. In Italia, è cosa nota, le più serie sono opera della sinistra storica, il Partito comunista e il Partito socialista.

Riformare è urgente, necessario.

Ciò che costituisce il nucleo, tuttavia, del nostro discorso vuole scandagliare in profondità l'essere e il fare del musicista del nostro tempo, qualcosa che riguarda un ribaltamento della sua mentalità, un atteggiamento sostanzialmente diverso del suo spirito creativo verso tutta la musica, un diverso vivere il suo rapporto con l'uomo, con la molteplicità, con la base, il proleta-

riato, con le masse in evoluzione. Insomma con chi fa la storia.

Che abbia studiato nella scuola d'oggi o che sia candidato a quella riformata di domani, il musicista non potrà piú essere, né oggi né domani, spiritualmente chiuso. Occorre che egli sia aperto a conoscere "dal di dentro" tutte le culture musicali, senza pregiudizi razziali ad esempio, senza mitizzazioni del passato. Occorre che non accetti le imposizioni di una scuola, per unire tutte le scuole in una sintesi creativa superiore. Nell'uso dei mezzi musicali (orchestre, strumenti, nastri, voci, ecc.) sceglierà o scarterà senza complimenti ciò che si frappone tra la sua intenzionalità comunicativa e i destinatari della sua musica.

Se qualche gestione musicale fa dei mezzi che dovrebbero essere a disposizione di tutta l'arte nuova (orchestre stabili, teatri ecc.) un feudo di potere, egli (il musicista) dovrà scegliere sempre la via retta.

Questa via retta può anche chiamarsi "lotta," "autogestione."

Un tirocinio di circuito diverso, del quale oggi abbiamo esperienza pluriennale, ci ha insegnato che la musica viene accolta molto piú sinceramente e attentamente da coloro ai quali la classe egemone, o i gruppi egemoni l'avevano sempre negata.

Diciamo "piú sinceramente e attentamente" e non "piú ingenuamente."

Non serve dare musica a chi non ne ha bisogno, o perché l'ha sempre avuta o perché la considera superflua.

La musica, ce l'ha insegnato il nostro lavoro in questo senso, è una vera esigenza delle masse,

e le masse sono fatte di uomini e di donne. Anzi proprio chi lavora e chi studia duramente, sente la musica nel modo giusto e cioè come un lavoro che si sta facendo per loro. E a priori la rispettano e ci fanno sentire utili.

“Totale” quindi è tutto questo.

Non è solo un ribaltamento del musicista ma è anche il ribaltamento della sua azione sociale. Riguarda lui, il suo lavoro e anche i luoghi e i mezzi del suo lavoro.

“Totale” è anche uscire dalla solitudine come malattia psicologica, sia per quanto riguarda l'atto creativo musicale in se stesso, sia per quanto riguarda l'operare “insieme,” non più da solo.

“Totale” è anche studiare i modi di una autogestione collettiva estesa ai luoghi, agli spazi nuovi della musica.

Già da tempo con il nostro gruppo abbiamo tenuto concerti nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche (anche nei momenti di lotta, di occupazione) negli ospedali psichiatrici, sotto i tendoni, nelle piazze oltreché nei teatri.

Ovunque si è creato questo rapporto è stato un po' come inventare insieme per la prima volta la musica, il rito della solidarietà, dell'amore, della lotta per gli stessi motivi.

E la musica, lo posso assicurare, non era cosa secondaria.

Era il punto di fusione sensibile del “tutto” umano e sociale che avevamo creato insieme. Ed è stata anche una continua verifica musicale. “Totale” quindi.

“Totale” è anche rivedere tutti i rapporti con i mezzi di diffusione della musica: il disco, la televisione, il cinema, l'editoria.

Inventare nuovi rapporti nella linea intenzionale della stessa "totalità" musicale.

"Totale" è spingere la creatività anche sino alla manifestazione estemporanea, l'improvvisazione singola o di gruppo.

"Totale" per il musicista è non avere confini né dentro né fuori, in un iter creativo che unisca il suo ieri, il suo oggi e il suo domani.

"Totale" infine è fare musica non piú o non solo "per," ma, nella sostanza, "con."

Questo libro vuole essere un umile tentativo di raccogliere esperienze, intuizioni e idee intorno a quello che può essere considerato un nuovo inesplorato vastissimo campo d'azione e di vita dei musicisti di oggi e di domani.

Un campo dove il musicista non è piú spettatore e agente superfluo ma dove il suo essere e il suo divenire sono una vera necessità storica.

Un campo ove la sua musica, nata dalla sua predilezione per la scelta creativa, si chiamerà "musica totale," perché sintesi aperta e dinamica di tutti o tanti valori musicali.

Musicisti e musica aperti, non come "utopia" perché da tempo la prova dei fatti c'è stata. Apertura non come disponibilità ma come scelta umana e politica.

Musica nuova di musicisti "totali," "musica totale" di musicisti profondamente rinnovati.